ANNO IV 1851 - N° 245

L'OPINIONE

Domenica 7 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

Domani, Solennità della *Natività di Maria Vergine*, non si pubblica il giornale.

TORINO, 6 SETTEMBRE

I SEDICENTI APOLOGISTI

DELLA RELIGIONE

II.

San Paolo stabilì come criterio generale questa massima: Fate prova di tutto e scegliete il buono. E fu per quest'eclettismo razionale che il cristianesimo, predicato in prima da pochi idioti, attirò poi nel suo seno Giustino martire, Clemente Alessandrino, Teofilo di Antiochia, Cipriano di Cartagine, Arnobio, Lattanzio, e più altri grandi luminari della Chiesa; e fu pure per esso che Sant'Agostino abbandonò il manicheismo per entrare nel grembo della chiesa ortodossa.

All'incontro i pretesi apologisti moderni hanno stabilita una massima al tutto opposta: Voi, dicono, non dovete far prova di niente, voi non dovete esaminar niente, ma dovete credere a tutto ciò che diciamo noi. — Ma perchè dobbiamo credere a voi, anche quando ci date ad intendere lucciole per lanterne? Perchè dobbiamo credere a voi e non a ciò che possiamo apprendere collo studio, la riflessione, l'esperienza, il raziocinio e l'esame? — La ragione, rispondono, è una guida infedele, ella è soggetta ad illusioni ed errori. — Noi non ne siamo troppo facilmente di accordo, perchè le illusioni e gli errori derivano dallo smarrimento della ragione e non dalla ragione stessa ma non disputiamo sui termini, facciamone buon mercato e ammettiamo pure che la ragione possa traviare. Ma qual senso, quale intelligenza avete voi che sia superiore alla ragione o di lei più perfetto? Nessuno voi ne possedete, se non che ci venite a dire, che siete i ministri di Dio a ciò ordinati per avere l'esclusivo monopolio di conoscere la scienza e la verità, e di comunicarla ad altri. Di maniera che ne succederebbe quest'assurdo, che se prima di ricevere gli ordini sacri eravate ignoranti, coll'ordinazione l'olio santo vi ha data la scienza infusa, vi ha spalancato il guardaroba della sapienza e della intelligenza. Ma di tali miracoli non se ne sono veduti ancora.

Contro la pretensione dei reverendi appaltatori privilegiati della religione, evvi un'altra massima pure di S. Paolo, il quale dice: Se anche un angelo venisse ad insegnarvi cose contrarie a quelle che insegno io, non ci credete. Dimodochè se un angelo venisse ad insegnarci che nulla dobbiamo esaminare, e che dobbiamo credere ad occhi chiusi quello che egli dice, non dovremmo prestargli fede. Infatti qual diritto avrebbe un angelo di piantarci delle carote e di costringerci a raccoglierle per mele o fichi? Pognamo per esempio che un angelo, colle ali a penne di vari colori come quelle degli Arara, venisse a contarci che Sansone con una mascella d'asino uccise mille filistei, proprio mille, non uno di più nè di meno; e che poi avendo sete, si voltò a Dio (la Beata Vergine della Consolata co' suoi oblati e le loro brachette, non c'era ancora) si voltò a Dio, che allora faceva gli affari da sè, senza ministri e primi ufficiali, il quale fece scaturire da un dente della mascella dell'asino una fontana, e che quella fontana esiste anche al dì d'oggi. Non sappiamo se un angelo abbia mai raccontata simile frottola, ma la raccontarono senza dubbio assai reverendi padri predicatori colla barba e senza barba, e vorrebbe farcela bere anche l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Martini, arcivescovo di Firenze. Non si può negare che gli asini non possiedano delle grandi virtù, e che tali virtù non si estendano anche alle loro mascelle. Ma intorno a prodigi operati dalla mascella d'asino di Sansone, c'è qualche cosa che urta un tantino il buon senso. Per locchè se ci rivolgiamo a mamma Ragione e le domandiamo: Che te ne pare? Ella tosto ci risponde colle parole di S. Paolo: Esamina il testo originale della Bibbia e scegli ciò che è buono. Ora nel testo originale della Bibbia, della fontana rampollata dal dente della mascella dell'asino non vi è parola, abbenchè si parli di una fontana chiamata il Dente della mascella d'asino; e quanto ai mille filistei troviamo che il numero mille non ha un determinato valore aritmetico, ma ha il senso medesimo come quando noi diciamo: le mille volte, ci sono a migliaia e simili.

Impertanto se non si deve credere neppure ad un angelo, se si facesse ad insegnarci cose un po' dure a digerirsi, figuratevi se dobbiamo credere ai gesuiti, ai *filarmonici*, ai *campanari* e ad altri simili bottegai; e se quando ci si affacciano con quel loro sussiego, con quella loro albagia, con quel loro tuono d'alto in basso, con quella loro pretensione di sapientissimi, con quella loro aria di professorale superiorità, pensiamo un po' se se non abbiamo il diritto di domandar loro, chi siete? donde venite? da chi avete ricevuta l'autorità?

Oh! oh! noi siamo i ministri di Dio, noi portiamo il cucuzzolo consecrato ed unto coll'olio santo, noi siamo quelli cui Cristo disse: *Ite et docete.....*

Ite et docete! Andate e insegnate!! Che diamine potete insegnar voi così stretti di affinità e di consanguineità con quella tal mascella di cui ci decantate i prodigi?

Andate e insegnate! La botte non può dare quello che non ha, e i pretesi architravi della santa religione più che essere in grado di ammaestrare hanno un estremo bisogno di essere ammaestrati. Una volta il clero nutriva nel suo seno grandi uomini, e se il ceto ecclesiastico riuscì a dominare e a dirigere per molti secoli il ceto laicale, sebbene più numeroso e più forte, a quella potenza fu portato non dalle meschinità pedantesche della *Civiltà cattolica*, non dalle declamazioni dell'*Univers*, non dagli sragionamenti dell'*Armonia*, ma da una decisa e ben pronunciata superiorità d'ingegno. Ora questa superiorità d'ingegno non l'ha più: il ceto ecclesiastico è restato indietro di lunga mano dal secolare; egli è decaduto, infinitamente decaduto; e persino negli studi che sono speciali alla sua condizione è, diciamolo fuori dei denti, di una esemplare ignoranza. Basta dare un'occhiata ai seminari, ai loro libri di testo, ai loro professori, alle cose che vi s'insegnano, per farsi una giusta idea di ciò che i cherici possono imparare. Nè si può nemmanco dire che il sistema d'insegnamento ecclesiastico sia restato indietro, perchè per lo passato era migliore; ma si deve anzi dire, che si è fatto di tutto per peggiorarlo, per immiserirlo, e per ridurlo a tale, che i collegi ecclesiastici in luogo di seminari si dovrebbero chiamare somarari.

Di ciò la colpa, dicesi, è dei vescovi; ma per nostro avviso i vescovi ne sono innocentissimi, dacchè, toltene alcune lodevoli eccezioni, non sono essi più dotti di quello che lo siano i loro professori da seminario e i tonsurati che escono di là. Per convincersene non si ha che a leggere le loro circolari o pastorali: e si noti che queste elucubrazioni, dove si parla con un tuono tanto alto ed autorevole, sono lavoro non del solo vescovo, ma vi concorrono i più sapienti della picciola loro corte. Con tutto ciò se quelle circolari sono in latino, sono d'ordinario un ridicolo arabesco ove accanto ad una frase rubacchiata a Cicerone, ne trovate un'altra da fare invidia al latino di Tomaso da Kempis; vi trovate qua e colà dei termini adoperati in un senso improprio, e dei barbarismi degni di figurare nel glossario del Ducange. Peggio ancora se sono in italiano: non lingua, non stile, e talvolta neppure sintassi. In entrambi i modi è visibile il rappezzo, lo stento, la rapsodia. Se dalla forma passate alla sostanza, invano vi cercate quella modestia che persuade, quell'unzione apostolica che edifica, ma arroganza, presunzione, spirito di predominio finchè ne volete: invano vi cercate la convinzione religiosa, che anzi, malgrado l'involucro di frasi ipocrite, vi trapela la miscredenza e l'impostura; e quello che più campeggia è la faccenda della bottega. Invano vi cercate la sincerità, che in suo luogo non trovate fuorchè l'artifizio ed il sofisma; e le Scritture citate per torto e per traverso, confuso il sacro col profano, il temporale coll'ecclesiastico, e svisata la chiesa e da loro non ravvisata mai, se non come una bottega.

Nè si creda che in ciò fare vi sia sempre malizia. Ella vi è qualche volta, ma non sempre, perchè quei buoni vescovi e loro dottori sono così sinceramente ignoranti da credere che la cosa stia proprio così, e che Gesù Cristo si sia incarnato ed abbia patito in croce, non per la redenzione morale del genere umano, ma per procurare a loro ed al papa uno stato comodo. Il che è tanto vero, che hanno scritto fra i martiri l'epicureo Fransoni, non perchè abbia sofferto il minimo degli strazi che l'infamissimo governo papale fa soffrire a tre milioni di cristiani battezzati, ma perchè fu disturbato all'ora del pranzo e condotto in cittadella, onde il santo fu costretto a pranzare due ore dopo del solito.

Un'altra confessione della loro ignoranza sta in quel modo di procedere dispotico contro i loro preti, che senza regolarità, senza forma di processo condannano arbitrariamente *ex informata conscientia*. Un vescovo istrutto dei suoi doveri e della disciplina della chiesa, e che sa d'altronde dar ragione di ciò che fa, non ha bisogno di ricorrere a simili mezzi, a cui sono costretti di raccomandarsi tutti quelli, e sono i più, i quali sotto la maschera dell'autorità vogliono occultare la loro idiotaggine.

Almeno tanta insufficienza fosse compensata dall'austerità dei costumi: ma neppur questo. Non parliamo dei preti, di cui le popolazioni devono udire ogni giorno qualche nuovo scandalo, od i tribunali occuparsi a porte chiuse di aneddoti da far arrossire i più libertini. Non parliamo dei preti che non possono essere nè più disinteressati, nè più virtuosi dei loro superiori; non parliamo nemmanco della santa romana corte, ove i sette peccati mortali si riscontrano agglomerati in amichevole consorteria dalla tiara fino alla tonaca del frate; ma fermiamoci ai vescovi, che vivendo isolati da quella morbosa cloaca, dovrebbero seguitare altra vita ed altre costumanze; ma fatta astrazione dei pochi buoni, che pur ve ne sono, i molti sono fatti a tutt'altro che per servire di lodevole modello. Il fasto, la superbia, il lusso, la ghiottoneria sono così comuni che non ci si bada quasi più: ed è passato in proverbio che volendosi dire di uno che mangia bene, beve meglio, dorme lunghi e profondi sonni, vive senza fastidii ed in ozio beato, si suol dire: Egli se la passa da vescovo. Non pochi si fanno gloria di essere impopolari, odiati e malvisti: strana razza di pastori di anime, che invece di godere la stima e la confidenza delle loro pecore, aspirano all'onore di essere dalle medesime detestati. Quindi qual valore, quale influenza può avere la parola di costoro?

Ma Dio volesse che le tristizie si fermassero qui: imperocchè gli uni devono la mitra non ai loro meriti, ma alla bassezza, all'adulazione, all'intrigo, a raccomandazioni di femmine; altri se la comperarono colla delazione, che gettò molte famiglie nel lutto; il nome di questo lo vedete trascinare fra i tribunali confuso con quello dei più cavillosi litigatori o degli imbroglioni; quest'altro porta sulla fronte la macchia del brutto peccato per cui Dio gastigò Sodoma e Gomorra; altri. . . . . E dato che di questi cattivi mobili non ve ne siano molti, pur ve ne sono di troppo, e la solidarietà che si assumono gli altri a loro riguardo contribuisce a renderli tutti risponsabili a vicenda, a farli complici gli uni degli altri, ed a farli disprezzare tutti. Quando i notai di Parigi formavano una corporazione, uno di loro fece una dolosa bancarotta: gli altri onde conservar credito al proprio corpo, si quotizzarono e pagarono per lui, ma lo respinsero per sempre ed ignominiosamente dalla loro società. All'incontro se tra vescovi vi è o pederasta, o spia, od incestuoso, o facinoroso, o diffamato per altri vizi, o screditato per impopolarità, tutti gli altri corrono a fargli corona, a plaudirlo se possono, ovvero a giustificarlo, a palliarlo, a coprirlo, con che dimostrano che se non tutti sono immorali ad un modo, tutti per lo meno sono non curanti del proprio decoro, ed egualmente disprezzano la pubblica opinione.

E saranno costoro quelli a cui Gesù Cristo disse: Andate ed insegnate? Se nulla sanno, se nulla hanno imparato, se nulla possono imparare, che cosa possono insegnare agli altri? Nel solo Piemonte vi sono non sappiamo quanti dei così detti giornali religiosi: hanno denari, hanno combriccole, hanno relazioni, hanno protezioni, hanno mille mezzi palesi e segreti, imperocchè furono bensì cacciati i gesuiti, ma la gesuitaia vi è tuttaquanta: ed in onta di tanti poderosi mezzi per riuscire, li udiamo esclamare: la religione è in pericolo, la religione è distrutta, siamo al protestantismo. Con ciò confessano essersi formato contro di loro un formidabile potere morale che li respinge; con ciò confessano che essi non sono più creduti. Ma perchè non sono più creduti? Perchè non godono più nè stima, nè confidenza, nè venerazione; perchè non possiedono più l'arte d'insinuarsi dolcemente e di persuadere; perchè mancano di scienza e di quell'ascendente che essa dà sulle moltitudini; perchè la loro causa non è più popolare; perchè a forza di abusare della religione la discreditano; perchè fanno rifluire sulla religione la stessa loro impopolarità, ed ignoranza; perchè l'hanno sfigurata a forza di materializzarla e di convertirla in bottega; perchè invece di trattare la causa della religione con mezzi decorosi, leali, e quali si addicono alla maestà di lei, la trattano con disonesti raggiri, o piuttosto perchè profanando essi medesimi la religione se ne servono per coprire i loro raggiri; perchè finalmente hanno fatto della religione non una questione di raziocinio e di scienza, ma una questione di setta nel puro e mero interesse dei gesuiti. Se dunque è vero per avventura che la religione se ne va, la colpa è tutta dei sedicenti suoi apologisti, che si adoperano con ogni loro possa per distruggere, e non per edificare.

Quando a forza di dire e di sostenere delle assurdità si trovano avviluppati nelle stesse loro contraddizioni, quando malgrado l'ostentata loro sufficienza sono costretti a riconoscere che sono della specie a cui appartenne la miracolosa mascella di Sansone; quando insomma non sanno più che cosa rispondere, si fanno a gridare: Dàlli, dàlli, sono protestanti, vogliono distruggere la santa religione cattolica: vogliono introdurre il protestantismo. E perchè si è aperta in Torino una chiesa protestante, sono in uno sbigottimento da non potersi descrivere, e già si immaginano che tutte le chiese cattoliche abbiano ad essere chiuse. Ciò dimostra la bella confidenza che hanno nella propria causa. *Portae inferi non praevalebunt*, disse Cristo; ma essi non ci credono, perchè sanno che Cristo parlò della chiesa e non della bottega, e che essi intendono parlare della bottega e non della chiesa. Quindi per loro la parola di Cristo non è di nessun valore, e se egli affermò che la sua chiesa è indestruttibile, essi all'incontro ci assicurano che la loro chiesa è distruttibile: da qui tutti i loro timori, le loro ansietà, le loro inquietudini, le loro esclamazioni, le loro strida da disperati.

Ma poichè tanto si grida: ai protestanti, ai protestanti; vorrebbero i reverendi apologisti dirci che cosa sono i protestanti, e in che sono differenti dai cattolici?

Essi sono cristiani battezzati nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, come lo siamo noi;

Essi credono nelle Sacre Scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento, come ci crediamo noi;

Essi credono nel simbolo degli apostoli, come ci crediamo noi;

Essi credono in Maria Vergine e nei Santi come crediamo noi;

Essi credono in tutti gli articoli di fede definiti dalla chiesa apostolica e dagli antichi concilii, hanno anch'essi dei vescovi, dei preti, dei diaconi, dove con questi medesimi nomi, dove con nomi diversi; hanno anch'essi grandi e piccoli concilii, osservano anch'essi la domenica e le principali solennità ecclesiastiche dell'anno, e fanno anch'essi la comunione a Pasqua.

Ma vi sono anche delle differenze. Nell'eucaristia i cattolici ravvisano una rinnovazione del sacrifizio di Gesù Cristo, i protestanti una commemorazione; i primi ritengono che nell'eucaristia, anzi in ciascun'ostia consacrata, in ciascun pezzetto dell'ostia vi è tutt'intiero il corpo, sangue, anima, divinità di Gesù Cristo, tal quale egli era quand'era vivente e che morì in croce, i protestanti ritengono non esservi che una figura od una immagine. Alcuni papi, alcuni santi dell'antichità hanno creduto come credono i protestanti oggi giorno, e alcuni eretici hanno creduto come credono oggi giorno i cattolici.

I protestanti fanno la comunione sotto le due specie, e i cattolici sotto la sola specie del pane. La pratica dei protestanti è la più antica e quella dei cattolici la più moderna: in ciò sono di accordo ambe le parti.

I protestanti hanno la commemorazione di Gesù Cristo, che dai cattolici si celebra nella messa, ma non hanno quell'apparato di riti e cerimonie che accompagnano la messa. Non si può negare che le messe segnatamente le cantate, non siano un rito pieno di grandiosità e di solennità; ma fu poi avvilito colla straordinaria moltiplicazione delle messe basse, convertite in una specie di mestiere, da cui i preti cavano la loro sussistenza, e che furono tassate a prezzo di tariffa, in Lombardia soldi 30 ciascuna, in Piemonte soldi 20, a Roma soldi 10.

I protestanti non riconoscono che due sacramenti; il battesimo (a cui è unita la confermazione) e l'eucaristia; i cattolici invece ne ammettono sette, in seguito ad una distinzione introdotta dagli scolastici, abbenchè tale distinzione non si trovi nell'antichità cristiana.

In conseguenza di questo principio i protestanti rigettano la confessione auricolare, convertita in obbligo soltanto nel secolo XII; hanno un'ordinazione ecclesiastica, ma non la considerano

sotto l'aspetto di un sacramento che conferisca alcuna grazia, delle quali grazie eziandio nel clero cattolico se ne vedono di rado gli effetti; e il matrimonio è per loro nulla più che un contratto civile, come lo era negli antichi codici di Teodosio e di Giustiniano, e come lo è ancora nel codice francese. Del resto anche fra i protestanti si celebra coll' intervento del paroco.

Rigettano parimente il celibato dei preti, sconosciuto, come obbligo, alla chiesa antica, non praticato dalla moderna chiesa orientale, e che malgradò le vantate sue perfezioni non dà al clero cattolico nissuna superiorità morale sopra quello delle altre confessioni cristiane.

Vi sono pure delle differenze tra cattolici e protestanti intorno alla grazia ed al libero arbitrio; ma ella è questa una materia tanto oscura, che i Giansenisti la pensavano diversamente dai Molinisti, i Domenicani dai Gesuiti, abbenchè tutti si appoggino a Sant' Agostino, che finora nissuno ha saputo intendere nè spiegare, e gli stessi teologi del Concilio di Trento andarono così poco d'accordo fra di loro, che scrissero gli uni contro gli altri. L' unico risultato pratico sopra questo punto, si è che i protestanti rigettano le indulgenze, merce una volta assai preziosa nella santa bottega, ma ora scaduta di prezzo, onde anco le tariffe furono ribassate, come il sig. Cavour ha ribassato la tariffa dello zuccaro e del caffè.

I protestanti non ammettono il purgatorio, il fuoco di cui, come dice un proverbio volgare, fa bollire la pentola de' preti. Non negano perciò che non vi possa essere uno stato di purgazione, ma non lo stabiliscono come una opinione certa; e infatti la chiesa antica fu assai vacillante su questo proposito, e il primo a parlare del purgatorio è san Gregorio papa sulla fine del sec. VI, ma tra i preti della chiesa romana vi erano molti che ne dubitavano, e le stesse idee di quel papa sul purgatorio sono affatto diverse da quelle del cardinale Bellarmino.

Ma il *non plus ultra* delle eresie de'protestanti e quella per la quale non vi è perdono *neque in hoc saeculo neque in futuro*, è che non riconoscono l'autorità suprema ed infallibile del papa nella chiesa, il quale per loro non è che un vescovo, nè più, nè meno degli altri vescovi. La stessa autorità gli negarono anticamente le chiese dell'Asia, dell'Africa, delle Gallie; gliela nega ancora tutta la chiesa orientale, e gliela negarono anche i giansenisti che sopra questo, come sopra molti altri punti, pensavano all'incirca come i protestanti, senza perciò che siano mai stati segregati dalla chiesa cattolica e dichiarati eretici.

In poche parole, in tutti i dogmi essenziali e chiaramente formulati e costantemente riconosciuti dalla chiesa, i protestanti sono perfettamente di accordo coi cattolici, lo sono parimente nel sostanziale della disciplina; e la dissidenza riposa sopra articoli subalterni od accessori o sconosciuti dall'antichità, o sopra cui la chiesa non ebbe una opinione fissa, e che soltanto dal concilio di Trento, vale a dire da soli trecento anni, furono formulati e convertiti in punti assoluti di dottrina: ma che non furono fatti tali se non se nell'interesse del papa e della chiesa romana.

Conchiudiamo pertanto, che se i pretesi apologisti della religione cattolica persistono a battere la falsa via sopra cui si sono posti; se si ostinano a sostituire alla vera religione cattolica la religione politica dei gesuiti; se si ostinano a voler sostituire l'intrigo alla scienza, a restare ignoranti, impopolari, presontuosi, pretenziosi; a non riformare gli abusi della bottega, a non correggere i loro costumi, a non gratificarsi la pubblica venerazione, a non mettere il reggimento ecclesiastico in correlazione colle universalmente desiderate libertà politiche, a volere per converso essere i puntelli di tutte le iniquità del dispotismo, e a fare della religione un mezzo per tiranneggiare i popoli, si persuadano pure, se è possibile, che loro parola sarà infruttuosa, che le loro pretensioni saranno detestate, che invece di avanzarsi nella fiducia de'popoli, ne accresceranno il dispetto, e che gridando protestanti, protestanti, finiranno collo stuzzicare i loro avventori a dare un calcio definitivo alla bottega, ed a pensare e fare come i protestanti, che non mancano anch' essi di avere la loro botteguccia, ma a prezzi più moderati.

Se a quei reverendi piacesse di voltarsi indietro e misurare li spazi percorsi dalla società, dal secolo XVI sino al presente, essi conoscerebbero le immense perdite fatte dalla autorità papale e se ne spaventerebbero: anzi quali perdite non ha fatto negli ultimi cinquant'anni! E questa progressione rapida di decadimento questo lavoro provvidenziale che guida a mano la società verso una nuova epoca di rigenerazione; questo istancabile movimento del pensiero che la potenza di Napoleone non ha potuto arrestare, che gli eserciti della santa alleanza non hanno potuto comprimere, che rompendo tutti gli ostacoli va ora corrodendo le basi di tutte le monarchie dispotiche, e contro cui trepida e tentennante e puntellata faticosamente sopra grucce fatte di baionette, le cui punte le addolorano le ascelle, tenta di resistere l'Austria: saranno capaci di respingerlo, di annichilarlo le miserie dei gesuiti di Roma e dei loro consorti d'Italia e di Francia?

E un movimento che riceve l'impulso dalla mano di Dio, che prosiegue da così lungo tempo il vittorioso suo corso, che ogni giorno si svolge su proporzioni vieppiù gigantesche, che ha già rovesciato tante forze artificiali che vollero contenderle il passo, sarà egli paralizzato, infermato, retrocesso nel nulla da un partito che non ha più nè scienza, nè vigore, che non è più popolare, che è rimasto l'ultimo nella società, che vi parla di una sua religione in cui esso non crede, che vi tiene un linguaggio che non persuade più nessuno, e che scrive e tatamella, ma che non trova lettori od uditori, fuorchè nel proprio seno? Per ficcarsi in capo un tanto delirio, bisogna proprio avere l'orgoglio e la iattanza dei gesuiti, i quali pretendono, la loro società essere d'istituzione divina, e che senza di loro la chiesa non sarebbe più chiesa; ed infatti la chiesa finirà con loro, ma rimarrà la chiesa di Gesù Cristo.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 3 *settembre*. I consigli generali si spiegano vieppiù in favore della revisione. Otto ne contiamo oggi, cioè:

Basse-Alpi. Revisione ed anticipazione delle elezioni dell'assemblea.

Ardèche. Lo stesso coll'esplicita dichiarazione che la revisione sia totale.

Alta-Garonna. Revisione totale.

Lande. Revisione ed invito all'assemblea attuale di avvertire alle misure che potrebbero assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico.

Meurthe. Revisione legale: cinque consiglieri diedero la loro demissione in seguito a quel voto.

Loira Inferiore. Revisione totale.

Maine e *Loira*. Revisione quale fu ultimamente adottata dalla maggioranza dell'assemblea e voto pel mantenimento della legge del 31 maggio.

Puy-de-Dome. Revisione totale e separazione dell'elezione dell'assemblea da quella presidenziale, col maggior intervallo possibile.

Malgrado del numero notevole di voti per la revisione, l'Eliseo non ha motivo di essere guari soddisfatto: il vento non gli spira favorevole, e fra quanti desiderano la revisione, ben pochi pensano all'art. 45 della costituzione. La grande maggioranza la vuole legale e totale. Questo rivela piuttosto la poca simpatia che consigli generali hanno per la repubblica, anzichè il desiderio della rielezione di Luigi Bonaparte.

La condidatura dell' ammiraglio di Joinville turbà pure i sonni dell'Eliseo. L'articolo pubblicato ieri nel *Débats* e sottoscritto da A. Bertin ha fatta grande impressione. Il *Journal des Débats* si tenne finora a parte, e non volle finora mischiarsi, con notevole riserva, nel movimento elettorale che agita i partiti. Ora eccolo prendere l'offensiva contro l'Eliseo, col quale precedeva d'accordo pochi giorni sono, e rappresentare la possibilità della candidatura del signor de Joinville come il solo mezzo di salute della Francia.

La *Patrie* risponde oggi con molta amarezza all'articolo del *Débats*, e dichiara che Joinville non può accettare la candidatura, perchè eletto che fosse, se tutela gl' interessi repubblicani, manca ai suoi doveri verso il suo nipote il conte di Parigi e verso la sua famiglia; e se vuol servire agli interessi della sua famiglia, vien meno alla sua missione di presidente della repubblica. Quindi soggiunge che Joinville non sarà esposto a questa dura prova; perchè come potrà lottare colla popolarità di Luigi Bonaparte!!

Anche l'*Opinion Publique*, sebbene moderatamente, combatte l'articolo di Armand Bertin, poichè essa non vuole delle *candidature ad oltranza*, come quella di Luigi Bonaparte, di Joinville, di Nadaud, ma vuole una candidatura legale, moderata ed imparziale.

Il manifesto, che così si può chiamare, di Armand Bertin, ha rallegrato gli orleanisti; e specialmente l'*Ordre*, il quale arde incenso al *Débats* e raccomanda il suo articolo all'attenzione della Francia.

Mentre i giornali si accapigliano per la candidatura presidenziale, coloro che si dicono uomini politici si collegano per istradare il modo di accelerare l'elezione dell'assemblea. A Champlâtreux vi fu testè una conferenza fra Guizot che arrivava da Claremont, de Noailles, di ritorno da Frohsdorff, de Valmy, che ve l'aveva preceduto, de Montebello e Berryer, il quale è ancora a Champlâtreux. Ma essi fanno i conti senza l'oste, perchè la candidatura Joinville cagionerà probabilmente notevoli diserzioni dal loro campo.

A purgare la fama di Luigi Filippo, Montalivet pubblicherà fra breve un volume intitolato: *La lista civile*. Non è una riedizione dell'opuscolo precedente, ma un'opera estesa ed accompagnata da documenti curiosi. Egli pubblicherà in seguito altri volumi, uno sulla *pace ad ogni costo*, un altro sul *governo personale*, ecc. Gli orleanisti attendono quegli scritti con grande ansietà.

Ier mattina fu tenuto all'Eliseo consiglio dei ministri. Vi assistevano tutti i membri del gabinetto presenti a Parigi.

Fra le altre quistioni trattate, dicesi sianvi pur quelle relative alla sicurezza generale.

Vi si parlò pure dell'opportunità del viaggio del presidente nel mezzodì della Francia, ma si differì qualsiasi deliberazione, finchè si conosca il risultato generale de' voti de' consigli generali.

Si scrive da Parigi alla *Gazzetta di Colonia* in data 29 agosto:

Non ha fatto poca sensazione nei circoli diplomatici che il signor Kisseleff incaricato d'affari della corte di Russia abbia ricevuto dal suo governo un rimprovero perchè si è avvicinato in modo troppo assoluto all' Eliseo. Il czar vedrebbe ben volentieri la rielezione di Luigi Bonaparte, meglio di qualunque altro presidente, ma non vuole chiudere la via ad altre eventualità più desiderabili. Questa circostanza tocca l' Eliseo assai da vicino, perchè finora si è creduto che l'imperatore Nicolò avrebbe preferito la proroga degli attuali poteri del presidente anche ad una ristaurazione.

AUSTRIA

Vienna, 2 *settembre*. La *Corrispondenza Austriaca* si occupa della Svizzera e denuncia nel solito suo spirito le tendenze radicali del popolo e del governo di quel paese. Pare che specialmente le disposizioni date per l' organizzazione militare non siano di tutto gusto per quel foglio. Teme probabilmente che con queste misure sarà impossibile per l'avvenire di dettar la legge alla confederazione, con quella prepotenza che si è adoperata sino ad ora. La *Corrispondenza* assicura che al tiro federale a Ginevra un secreto conclave abbia determinato di rovesciare il governo del cantone di Berna, e di promuovere energicamente la rivoluzione europea; e rileva un' altra circostanza, che sembra turbare i sonni del governo austriaco, ed è la comparsa del giovane Peel, che, dice quel foglio, segue tutt' altre vestigia che quelle di suo padre. L'articolo termina colle consuete minacce per le quali i fogli stipendiati dal governo austriaco hanno un frasario inesauribile.

Ci legge nella stessa *Corrispondenza*:

» Intorno ai pagamenti che il governo austriaco deve fare alla Russia per la cooperazione militare prestata nell' anno 1849 in Ungheria, i fogli esteri hanno pubblicato diverse notizie inesatte. Siamo in grado di annunciare su questo argomento da fonte attendibile le notizie le più esatte. In seguito alla convenzione del 10 *giugno* (28 maggio) l' Austria ha da pagare alla Russia l' importo di 5,666,518 fior, 24 5|13 car. Il governo russo riceverà 1,051,133 fior., 47 8|13 car. in sale austriaco, e 4,615,384 fior. 36 12|13 car. oltre gl' interessi del 5 per cento del 31 luglio 1850 in contanti, in tre rate annuali. La prima rata scadde il 31 luglio dell' anno corr. nell' importo di 1,769,230 fior. Queste cifre esprimono nel modo più convincente il disinteressamento col quale l' imperial governo russo ha data la sua cooperazione per la repressione della fatale rivolta magiara. »

BAVIERA

Parecchi giornali tedeschi avevano annunciato che il gabinetto di Monaco stava in procinto di ordinare una nuova mobilizzazione dell'armata e preparavasi a concentrare un corpo di osservazione sulle frontiere francesi. Il traslocamento di truppe che si effettua in questo momento nel Palatinato, è cagionato da mutamenti di guarnigione in seguito alla manovra di autunno che per un provvedimento recentemente adottato avranno luogo ogni due anni alla stess'epoca.

Il conflitto tra il governo bavaro ed il clero cattolico e protestante risguardante la formola di giuramento nuovamente introdotta si fa ogni giorno più forte. L'ordinario del vescovo cattolico di Spira protestò contro il decreto che concede ai gesuiti di rientrare in Baviera, e contro la nuova formola di giuramento imposta al clero. La Gazzetta di Magonza pubblica un articolo che ha tutta l'apparenza di un manifesto cattolico, e che termina con queste parole: « Il prete cattolico non può in alcun caso prestare il giuramento richiesto. Se il governo bavaro persiste nelle sue pretese, le conseguenze che ne verranno ricaderanno su di lui.

PRUSSSIA

Berlino, 28 *agosto*. Gli ultimi decreti dell'imperatore d'Austria risguardanti la costituzione del 4 marzo, fecero profonda impressione a Berlino, benchè fosse una cosa alla quale si era da lungo tempo preparati.

Il governo prussiano che già da lungo tempo si era messo sulla via della reazione, prendendo coraggio dall'atto del governo austriaco, procede più arditamente e francamente nei suoi progetti. La voce che correva da qualche tempo sulla completa restaurazione del consiglio di stato è divenuta a Berlino quasi una certezza.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte smentisce la notizia data da alcuni giornali della prossima dimissione del conte di Westphalen, ministro dell' interno in Prussia.

La *Gazzetta Costituzionale* annuncia esser pronto un codice commerciale per la Prussia: degli uomini speciali chiamati da tutte le provincie della monarchia si riuniranno a Berlino nel prossimo autunno per discutere gli articoli ed il progetto sarà sottoposto alle camere all'apertura della sessione prossima.

SPAGNA

Madrid, 21 *agosto*. La situazione del ministero è oggetto delle voci le più contradditorie. I giornali il *Clamor publico*, l' *Heraldo* e l'*Epoca*, stati sequestrati più volte, dichiarano che quind' innanzi si asterranno da riflessioni politiche.

Si comincia a parlare dell'epoca della riunione delle cortes. Gli uni credono che ciò avverrà nel mese di novembre, gli altri in ottobre.

PORTOGALLO

Il *Diario do Governo* che si pubblica a Lisbona pubblica un decreto della regina col quale il ministro delle finanze Ferrao, accusato di venalità, è rivocato dalle sue funzioni: egli sarà tradotto davanti il tribunale supremo di giustizia del quale egli è membro. Gli fu destinato a successore il signor Fontes de Mello; tanto la destituzione del primo, che la nomina portaro la controfirma di Saldanha.

La situazione delle finanze portoghesi è deplorabilissima. Per ordinare il pagamento all' armata ed agli impiegati degli stipendi del mese di agosto fu di mestieri un consiglio di ministri. Quanto ai mesi antecedenti che le si sono dovuti si son fatte delle promesse.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 1° *settembre*. L' *Osservatore Romano* fa la seguente descrizione del cenotafio eretto nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso alla memoria di Pellegrino Rossi.

Il monumento è in marmo. Sopra un basamento ripartito a tre riquadri, dov'è lo stemma dei Rossi da Carrara in mezzo a due rosoni, sta un plinto, e sul plinto sorgono due pilastri ornati di papaveri e di faci al modo cinquecentino. Fra i pilastri si apre una nicchia, dentro la quale la protome dell'estinto è effigiata con tanto di verità e di maestria, che chi lo conobbe crede vederlo anora vivo e spirante, con quella espressione di concentramento in sè stesso, propria dei sapienti assuefatti alla meditazione de'gravi studii, e che in lui era abituale, e più manifesta allorchè in ragionamenti di scienza o di politica s'internava. E vi si scorge altresì una fermezza di carattere atta a grandi imprese. Poggia sui capitelli de'pilastri, e forma la cimasa del monumento, un mezzo arco a vano finto e alquanto concavo, nel cui mezzo a retta linea sul busto campeggia in basso-rilievo la figura del Redentore, che apre le braccia come per accogliere l' anima dell'estinto.

Finalmente nella zona dell' arco sono, similmente a basso rilievo, alcune teste di Serafini, che fanno corona al Redentore.

Il concetto del monumento originato dalle parole del Rossi riferite dianzi, il disegno, il busto, i bassorilievi del Salvatore e de' Serafini, sono d' invenzione e di mano del celebre scultore Tenerani; gli ornati furono eseguiti dal Palombini, assai reputato in tal genere di lavori.

INTERNO

— Le difficoltà maggiori per attuare per la prima volta la leva nell' isola di Sardegna sono superate. Il numero degli iscritti è di 7,198. Il contingente di terraferma verrà diminuito di oltre 1,000 individui su 10,000 chiamati per legge. Ecco un nuovo e buon frutto delle istituzioni che sanciscono l'eguaglianza.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi.